

Sviluppo
Le risposte che dobbiamo ancora dare

Penso che si possa contribuire al dibattito aperto da Minucci e Colajanni sui temi dello sviluppo e della politica del partito se si approfondiscono due verità fattuali che, se pure trattate diversamente, sono presenti in entrambi gli scritti da loro pubblicati sull'Unità.

logica e poi rinunciare a lottare per il controllo dei fini e dei modi della sua applicazione. A partire dalla prima disdetta confindustriale della scala mobile (giugno '82), l'azione del sindacato è rimasta infatti inchiodata sul problema del costo del lavoro, spostandosi dalla contrattazione allo scambio politico e lasciando alla lotta nei luoghi di lavoro la disperata e perdente gestione delle conseguenze delle ristrutturazioni.

risposta a queste domande non significa solo recuperare entusiasmi e speranze di quelli che, in mancanza di prospettive, si sono chiusi nel loro particolarismo, ma soprattutto della massa dei giovani che pur rifiutando i miti non cessa di cercare nuovi ideali.

Ma se anche seguendo l'invito di Ruffolo escludiamo, non per un progetto di trasformazione ma solo per un programma di governo, di cercare «la luna nel pozzo», non è accettabile che le ristrutturazioni tradizionali siano spacciate per ristrutturazioni tecnologiche e che queste siano usate per risparmiare lavoro e non per allargare la base produttiva.

LETTERE
ALL'UNITA'

«Noi al lavoro all'alba e i figli a letto perché non sanno cosa fare»

Signor direttore,
Le chiediamo gentilmente un po' di spazio sul suo giornale. Si sente parlare spesso di una legge che dovrebbe eliminare in parte la disoccupazione giovanile: sarebbe in pratica il prepensionamento a 50 anni a chi ha oltre 30 anni di contributi.

Provino questi signori a vivere (se questo possiamo chiamarlo vivere) 30 anni e più in fabbrica, magari alla catena di montaggio poi vedremo se non desiderano un po' di riposo: provino a chiedere ai diretti interessati (cioè a noi) come la pensiamo al riguardo.

FRANCESCO SIGNORINI
e altre 106 firme di operai dipendenti della OM-Iveco (Brescia)

«Siano chiari, spregiudicati come quando scrivono sotto altre testate»

Caro direttore,
È di questi giorni la polemica fra il compagno Minucci e il compagno Colajanni. Non voglio entrare nel merito ma constatare le difficoltà per i compagni che comprano solamente l'Unità a seguire i dibattiti (non solo questo) se uno scrive sul nostro giornale e l'altro su un'altra testata.

Penso che questa iniziativa servirebbe anche a far vendere di più il nostro giornale, sempreché questi scritti siano semplici ma soprattutto chiari e spregiudicati, come quando gli autori scrivono sulle altre testate.

PAOLO BATTISTINI
(Roma - Ciampino)

Conoscere i reali bisogni della gente, stimolare il solidarismo

Caro direttore,
La rabbia e la delusione per le recenti sconfitte elettorali non si sono per niente attenuate; anzi, aumentano ancora di più quando penso alla quantità di menzogne che il pentapartito (più Cisl-Uil) ha propinato al popolo italiano, spalleggiato dalla quasi totalità degli organi di stampa e dal servizio pubblico Rai-Tv (pagato da tutti gli italiani).

Compani, l'esito sgradevole di queste ultime consultazioni elettorali è dovuto anche all'appannamento di un movimento di lotta, che vada ben al di là di tonanti denunce sul nostro giornale. Perché abbiamo lasciato lo spazio alle parrocchie per incanalare (e fare poi votare) le tante organizzazioni volontaristiche che tentano di dare qualche risposta immediata ai bisogni dei singoli, vista la latitanza delle Istituzioni (tutte alla droga, assistenza agli handicappati, pronto soccorso, ecc.)?

GRAZIANA BORTOLAI
(Modena)

I Mojahedin e la lotta contro Khomeini

Egregio direttore,
Vorremmo rispondere all'articolo di Igor Man «L'arma segreta dell'Ayatollah», apparso sulla «Stampa» il 2 giugno scorso.

Tuttavia, il caso Sorse, proprio perché ha seguito a molti altri dello stesso segno, evidenzia il travaglio di una Chiesa entrata, ormai, in una fase nuova e complessa alla quale papa Wojtyla vuole imporre il suo modello e il suo stile, nell'intento di rafforzare l'Unità.

Basandosi sui precedenti fattori, ci sarà ancora qualcuno che nutrirà dei dubbi sull'importanza che hanno la continuazione

La guerra e la repressione per il governo di Teheran?

E per questo che il Mojahedin del popolo, asse portante dell'alternativa al regime, hanno messo all'ordine del giorno la lotta per la pace e la libertà. E qui nascono le controversie con essi. Già nella prima fase della resistenza i Mojahedin riuscivano a destabilizzare il regime di Khomeini, e nella seconda saldavano le forze sociali alle unità combattenti.

Quanto è ingenuo ciò che Igor Man sostiene a proposito della completa disfatta dei Mojahedin, definendo «piena di buchi» la loro struttura! Se essi non esistessero Khomeini non avrebbe nutrito questa paura nei confronti delle loro attività politico-militari e sociali, all'interno dell'Iran, e diplomatiche sul piano internazionale.

LETTERA FIRMATA
dall'Associazione degli studenti musulmani iraniani, simpatizzanti dell'Organizzazione del Mojahedin del Popolo iraniano - (Roma)

Corsivo sgradito

Caro direttore,
Ho letto anch'io l'articolo di Valerio Zanoane che ha ispirato il corsivo apparso il 9 luglio scorso su l'Unità. Mi è venuto in mente l'articolo di Valerio Zanoane che ha ispirato il corsivo apparso il 9 luglio scorso su l'Unità.

Insomma l'articolo di un avversario politico, certo, ma soprattutto di un galantuomo, di una persona che dà — e ce n'è bisogno! — un'immagine «perbene» del far politico e in definitiva della politica stessa. Proprio per questo sono rimasto sgradevolmente colpito dal corsivo in questione. Per dirla schietta l'ho trovato di pessimo gusto, politicamente sbagliato e, insomma, un tantino volgare.

Ma soprattutto: è questo lo stile dei nostri rapporti politici? Consiste forse nell'insultare gratuitamente — e secondo una logica che io non condivido, ma che vedrebbe molti candidati al «premio Custozza» — non dico possibili alleati, ma probabili interlocutori?

ANGELO DAINOTTO
(del Comitato federale del Pci di Roma)

«...anche se approfittavano della mia sbadattagine di lasciarla sui tavolini»

Caro direttore,
Dopo una vita di lavoro e di sacrifici (e in questi meriti anche sei anni trascorsi tra guerra e lotta di Liberazione), finalmente riesco anch'io — come molti altri — a trascorrere qualche settimana di vacanze in zone marine della costa adriatica.

Arrivando in queste zone rosse, e che in questo periodo sono prevalentemente frequentate da lavoratori, un compagno iscritto al Partito dal 1944 che cosa si aspetta? Di vedere un gran numero di gente recarsi sulle spiagge con l'Unità sotto il braccio. Quale delusione, invece! In vent'anni trascorsi ad Igea Marina, ho avuto il piacere di vedere solo due compagni con l'Unità. Nella pensione in cui alloggiavo, su trenta e passa clienti c'erano certamente dei compagni; ma anche questi non compravano il giornale (anche se poi approfittavano della mia «sbadattagine» di lasciare l'Unità sui tavolini per leggerla).

Giuseppe Faravelli
(Voghera - Pavia)

I quadri scomparsi alla «Carlo Levi»

Egregio direttore,
Mi riferisco all'articolo pubblicato sull'Unità del 15 giugno in quinta pagina dal titolo «Mai interrogati per la scomparsa dei quadri».

Questo proposito vorrei precisare che ho avuto un mandato di comparizione ed ho reso un ampio resoconto all'interrogatorio del giudice istruttore dott. Colella. Ciò che mi ha incuriosito è la denuncia della signora Luisa Orioli e doverosamente l'Autorità giudiziaria ha dovuto accertarne la fondatezza o la assoluta infondatezza procedendo in un istruttoria anche nei confronti del sottoscritto indicato dalla Orioli come uno dei possibili responsabili della scomparsa di alcuni quadri della Fondazione Carlo Levi. Io credo che il giudice istruttore, di fronte alla chiara mia posizione processuale, non potrà che prosciogliermi pur se i tempi dell'istruttoria non potranno essere brevi.

Lionello Giorni
(Roma)

Se si parla di Biliardo, meritava di essere menzionata la Lega Uisp

Caro direttore,
Ho avuto modo di leggere lunedì 20 maggio una intera pagina sul Biliardo.

Chi ti scrive è il presidente provinciale della Lega Biliardo Uisp della provincia di Firenze. La Lega Biliardo Uisp conta più aderenti che la Fiat, perché circa 30.000 sono soltanto coloro che giocano alle bocchette, e soltanto noi giocatori di stecca.

GUIDO BRUNETTI
presidente della Lega Biliardo Arci-Uisp (Firenze)

COMMENTO/ «La civiltà cattolica» e gli anni del rifiuto integralista



A sinistra, un'immagine di padre Bartolomeo Sorge e, qui sopra, la copertina dell'ultimo numero della rivista, prima dell'allontanamento del gesuita dalla direzione

Dopo padre Sorge la rivista dei gesuiti interrompe il dialogo?

Dodici anni come direttore e cinque come vicedirettore a fianco di padre Roberto Tucci, padre Bartolomeo Sorge ha vissuto a «La civiltà cattolica» tutta la stagione postconciliare fino a trasformare la rivista in un importante e incisivo strumento di dialogo ecumenico, culturale e politico.

Padre Sorge, che a 56 anni viene inviato in un posto di frontiera come la Sicilia, era giunto alla prestigiosa ma anche discussa rivista del gesuiti, fondata da Pio IX perché fosse espressione di una Chiesa antiriformista, nel 1960, quando era appena cominciata la nuova stagione inaugurata dal pontificato di Giovanni XXIII. Entrato a soli diciassette anni, nel 1946, nella Compagnia di Gesù è ordinato sacerdote nel 1958, padre Sorge sente l'impegno di approfondire i suoi studi.

All'Alosianum dei gesuiti di Milano, il futuro direttore di «La civiltà cattolica» studia filosofia, all'università Comillas di Spagna si laurea in teologia e, successivamente, alla Pontificia università gregoriana si laurea in sociologia, approfondendo in particolare, gli studi sul capitalismo, sul marxismo e sulle economie dell'Est e dell'Ovest. Nonostante questo bagaglio di cultura e di titoli accademici, padre Sorge consegue anche la laurea in scienze politiche presso l'università «La Sapienza» di Roma.

Per la sua vasta conoscenza dell'inglese (francese, tedesco, spagnolo, portoghese e un po' di russo), il giovane e promettente gesuita viaggia molto nei vari continenti, scoprendo che, oltre alla cultura cattolica romana, esistono altri universi teologici, nuove culture e, soprattutto, nuove ed effervescenti realtà con le quali non misurarsi avrebbe significato rinchiusarsi in se stessi e dichiararsi perdenti in partenza. Gli anni Sessanta e Settanta sono dominati,

Teologo, sociologo, osservatore di fatti politici italiani, è stato un interprete acuto del rinnovamento della Chiesa che prese le mosse da papa Montini

Le sue idee, illustrate per temi con uno stile chiaro e con ricchezza di argomentazioni, sulla rivista che ha oggi più di quindicimila abbonati, hanno finito per influenzare vescovi, parroci, laici e molti dirigenti politici.

Lo stesso documento dell'episcopato italiano dell'ottobre 1981, «La Chiesa e le prospettive del paese, in cui si afferma che occorre ricominciare dagli ultimi», ha recepito molte delle idee divulgate dalla rivista diretta da Sorge. Così come le sue analisi sul «partito di Gramsci e di Togliatti» — di cui ha sempre riconosciuto il ruolo nazionale, tanto da augurargli di «portare a termine l'opera di revisione per uscire dal mezzo del guado e raggiungere la riva opposta» — hanno avuto un peso nei dibattiti culturali e politico di questi anni.

I suoi numerosi editoriali e saggi, apparsi sulla rivista e in parte riuniti nella pubblicazione «La Chiesa nell'Italia che cambia», offrono, ancora oggi, spunti interessanti. Ma proprio perché era divenuto un punto di riferimento di una linea sempre meno condivisa, persino osteggiata da quelle forze come Ci, Opus Dei, destra cattolica che hanno trovato spazi più larghi con l'attuale pontefice, la posizione di padre Sorge si è fatta sempre più scomoda. Un segnale ebbe nel novembre scorso, quando il cardinal Poletti, da poco nominato dal papa nuovo presidente della Cei, accantonò la proposta di far tenere a Sorge una delle relazioni al convegno promosso dal Vicariato su Roma. Per le stesse ragioni non è stato scelto come uno dei relatori al convegno di Loreto dell'aprile scorso, anche se la sua linea, uscita, vincente, pure tra tante resistenze, con il convegno su «Evangelizzazione e promozione umana» del 1976, è stata sviluppata dal teologo Bruno Forte con il consenso dei cardinali Ballestrero,

e afferma che, come diceva Paolo VI nella «Octogesima adveniens» (1971), «una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi». Ciò non voleva dire voltare le spalle alla Dc, ma ricordare a questo partito che per guadagnarsi di nuovo la fiducia e il voto del cattolico avrebbe dovuto, per coerenza all'ispirazione cristiana, affrontare la «questione morale», onde far cadere l'immagine di un «partito di corrotti e farsi carico di «coraggiose riforme istituzionali e sociali» per tenere fede al suo carattere «popolare». «L'interclassismo — affermava in un editoriale del 19 novembre 1981 — non significa accettazione e consacrazione dello status quo, ma sforzo per creare le condizioni per cui tutte le classi e tutti i gruppi sociali possano svilupparsi senza che lo sviluppo di alcuni avvenga a danno dei gruppi più deboli».

Martini, Pappalardo, Cè. Di recente, ha voluto visitare per un mese alcuni paesi del Centroamerica, per verificare direttamente il senso dell'impegno di una Chiesa di frontiera non sempre compresa in Vaticano come sue dichiarazioni, rilasciate al ritorno, non sono piaciute ai conservatori, perché ritenute troppo critiche nei confronti della politica reaganiana in quell'area geopolitica.

Obbediente al dettato del fondatore della Compagnia di Gesù, S. Ignazio di Loyola («Quando avete arato un terreno, lasciatelo ad altri e andate ad arare altri terreni»), padre Sorge ha accettato di trasferirsi in Sicilia come Superior e direttore del «Centro di studi sociali», tenuto dai gesuiti. Il preposito generale della Compagnia, padre Peter Hans Kolvenbach, si propone, però, di valorizzare l'esperienza del valido «contratello», come viene comunicato, «un'area ricca di tensioni ma anche di energie e di fermenti nuovi».

Il fatto che padre Sorge si è fatto sempre più scomodo, Un segnale ebbe nel novembre scorso, quando il cardinal Poletti, da poco nominato dal papa nuovo presidente della Cei, accantonò la proposta di far tenere a Sorge una delle relazioni al convegno promosso dal Vicariato su Roma. Per le stesse ragioni non è stato scelto come uno dei relatori al convegno di Loreto dell'aprile scorso, anche se la sua linea, uscita, vincente, pure tra tante resistenze, con il convegno su «Evangelizzazione e promozione umana» del 1976, è stata sviluppata dal teologo Bruno Forte con il consenso dei cardinali Ballestrero,

Aleoste Santini

